

Omelia nella prima S. Messa Crismale

giovedì 2 aprile 2015, ore 10.00, Basilica Cattedrale

La lode riconoscente

Carissimi Vescovi Giuseppe e Giacomo, grazie di cuore per essere qui! Grazie per la preghiera, l'affetto e il sacrificio coi quali ci accompagnate. Ricambiamo da parte nostra con speciale ricordo nella *Missa Chrismatis*. Un pensiero orante è anche per il Vescovo Paolo e gli amici Presuli nati nella nostra Diocesi. Porgo il benvenuto più cordiale ai presbiteri, ai diaconi, ai seminaristi e a tutti i partecipanti, grato come sono per questa entusiasmante presenza. Oggi vibrano la grazia dell'ordine sacro e la familiarità in Cristo attorno al principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare (LG 23; DV 220). A tutti l'augurio che il Signore sia la "nostra pasqua" e l'invito ad estenderlo a ciascuna delle nostre famiglie e comunità. È il primo giovedì santo con voi. Sia condivisa la lode riconoscente al Padre perché insieme formiamo il presbiterio della Chiesa di Lodi. Chiediamo l'unità e la prontezza ad ogni fatica per realizzarla. Dio le accorda se saremo docili allo Spirito. Accoglieremo così la vita da Cristo e ne faremo dono, con la nostra, ai fratelli. Benché sia il Signore a vedere nel segreto e a ricompensare, vi ringrazio, come Vescovo, per la dedizione pastorale generosa e tanto la incoraggio con la stima fraterna e la costante preghiera.

La Parola di Dio

"Lo Spirito del Signore è su di me", dice Isaia! La sua coscienza profetica deve impensierirci e forse ammonirci! Risento il canto iniziale della mia ordinazione in San Pietro e mi chiedo se, ricevuta in pienezza la santa unzione, sono tra voi sollecito nel sostenere il servizio al Vangelo, che è tanto atteso dai cuori affranti. Quanti appelli, sempre più numerosi e per situazioni spesso complicate, interpellano quella carità pastorale che deve connotarci. Con olio di letizia ci presentiamo ai fratelli, ma il nostro animo non si è forse assuefatto al vincolo con Cristo? E' ancora appassionato il legame con la Sposa? O siamo forse incapaci di vederne la perenne giovinezza e bellezza in Cristo? Come potremo, però, dimenticare l'impeto dell'amore giovanile e la grazia della ordinazione? Canterò per sempre l'amore del Signore! Ecco la vita del prete: un canto di misericordia e di gioia! Lo Spirito del Signore è su di noi, cari sacerdoti: la Scrittura si è compiuta nella nostra vita. Il dono è irrevocabile. Non appartiene al singolo. È comune eredità di salvezza.

L'oggi di Dio

Sento tutta la verità della confidenza di Gesù ai suoi: “*Ho desiderato ardentemente di celebrare questa pasqua con voi*”. Sì, l’ho tanto desiderato anch’io per proclamare apertamente la grazia del sacerdozio di Cristo. Egli vuole risvegliarla in noi, col pentimento, perché il perdono vinca ogni ombra che ancora ci accompagnasse.

Il bacio al Crocifisso della Maddalena, di venerdì scorso, ha introdotto la nostra Chiesa nella settimana grande e santa, riportandomi al primo atto compiuto all’ingresso in questa Cattedrale il 26 ottobre scorso. Non posso e non voglio mai più dimenticare quel gesto, che ripeteremo davanti alla Chiesa e al mondo, domani, Venerdì santo!

In realtà, ogni giorno, tornando alla sorgente del sacerdozio, il celebrante bacia l’Altare. All’inizio, quasi per disporlo al sacrificio. Alla fine, perché “tutto, è compiuto”! E venera il santo Evangelo, sempre con un bacio, che diviene purificatore perché Cristo opera nella Divina Liturgia: *Ipse loquitur dum sacrae Scripturae in Ecclesia leguntur* (SC 7).

Supplichiamo che sia immenso il pentimento per i peccati e altrettanto sia la gratitudine per l’indicibile dono del sacerdozio ministeriale, mentre compiamo quel gesto commovente per noi e per i fedeli.

Tra poco rinnoveremo le promesse della ordinazione: è il popolo di Dio, tutto sacerdotale, a reclamare per sé stesso ogni buon frutto dalla nostra santità.

Sia, perciò, costante la disponibilità alla conversione. Sia dimenticato il tradimento di Giuda, dal triplice bacio che ogni presbitero dona a Cristo, Parola ed Altare, nella Santa Eucaristia. Sia emendato il rinnegamento di Simon Pietro per tre volte reiterato. Lo sia non per le lacrime, pur sincere del pescatore di Galilea, bensì per l’alto grido che il Crocifisso elevò al Padre in totale abbandono alla sua volontà. E sia monito per noi a non più peccare e piuttosto a partecipare in unione al Successore di Pietro e ai fratelli Vescovi alla triplice risposta dell’Apostolo: “*Signore, tu lo sai che ti amo*” e così pascere in fraternità il gregge di Dio.

Dal sacramento una vita santa

La sorgente da cui siamo nati è l'Eucaristia. Eloquente è il rito di ordinazione nella tradizione siriana, cattolica e non, allorché pospone l'imposizione delle mani alla consacrazione delle Sacre Specie. Da esse, infatti, il Consacrante raccoglie a piene mani per tre volte la grazia del divino Sacerdote e la versa sul capo dell'Eletto.

Essere presbiteri è accogliere perennemente questa grazia, celebrando i santi misteri in *persona Christi capitis*. Lui è il Liturgo del Padre: non siamo noi i mediatori. È la Parola: lo avvertiamo ancor più quando la precarietà personale o della storia tenta di ammutolirci. È il Pastore, che smaschera i mercenari sempre intenti a dividere e disperdere. Lui ci sospinge a proferire: “*questo è il mio corpo e sangue*”, alludendo alle Sacre Offerte poste sull'Altare, ma, altresì, inscindibilmente al corpo e al sangue dello stesso Celebrante, chiamato in ogni Messa a consegnarsi a Gesù e ai suoi. Non imprigioniamo Cristo nella nostra debolezza. “*Non mi trattenere perché vado al Padre*”: è parola del Risorto. Egli passa per ogni uomo e ogni donna andando al Padre. Vorremo fermarlo? Dando solo qualcosa di quanto in pienezza abbiamo ricevuto?

L'Eucaristia è la nostra identità e sia pienamente la nostra vita.

La memoria

Il tempo passa. Il dono di Dio rimane. Cresca la sua comprensione, affinché nessuna difficoltà intristisca il nostro sacerdozio, nel quale il Signore vuole che stiamo bene, avendoci chiamato amici. È questo il senso dei rallegramenti che esprimo a quanti ricordano il venticinquesimo e il sessantesimo di ordinazione e financo il settantesimo per il caro Don Ermanno (Tansini). Gli ho appena reso visita, passando anche dal decano del clero lodigiano, Monsignor Francesco (Pavesi), giunto al 99° anno di età e al 74° di sacerdozio. I diaconi permanenti ricordano invece il 10° anno di ordinazione. Ho voluto che i festeggiati fossero vicini all'altare per ricevere il nostro: *ad multos annos*; ma anche i presbiteri-religiosi, nell'anno ad essi dedicato, quale segno di gratitudine per tutti i consacrati e le consacrate nativi e operanti nella nostra Chiesa.

Mi preme però di recarvi il ricordo dei confratelli malati e anziani, in particolare di don Gigi (Sabbioni), don Marco (Sozzi) e don Cesare (Palladini), pure incontrati in questi giorni. Un augurio riconoscente ai confratelli in servizio alla Santa Sede e missionari in Svizzera, Messico, Brasile, Niger e Uruguay. Da quest'ultimo Paese è giunto nel cuore della notte un *sms* di fervida comunione. Confermo il grazie a Dio

per la generosa indole evangelizzatrice della nostra Chiesa e rinnovo l'appello perché i presbiteri considerino in termini ordinari la disponibilità *ad gentes*. Lo scambio inter-ecclesiale feconda sempre la missione comune.

Il cammino ecclesiale e la visita pastorale

Tutta la Chiesa attende la bolla di Papa Francesco per l'anno giubilare, che ispirerà la nostra programmazione pastorale, insieme al Sinodo sulla Famiglia.

Siamo inseriti nella Chiesa Lombarda e Italiana: l'*Expò* e il Convegno di Firenze sono opportunità anche per noi. Alcuni pellegrinaggi e pagine evangeliche con percorsi comuni avvicineranno i nostri pensieri e gli intenti pastorali. Come alcune figure luminose, quali santa Francesca Cabrini e il beato Vincenzo Grossi, ricorrendo per ambedue, nel 2017, il centenario del ritorno al Padre.

Fiducioso nella grazia di Dio e nella vostra accoglienza, il Vescovo si manterrà in cammino. Anzi, oggi vi confido l'intenzione di indire la visita pastorale fin dal prossimo anno 2016 (DV 220-224). L'età, infatti, avanza e bisogna profittare della giovinezza almeno episcopale! È una scelta assunta nella preghiera e nella riflessione. Icona discreta della Chiesa in uscita potrà essere proprio il Vescovo, che, reggendo idealmente il pastorale di san Bassiano, desidera servire la tradizione di fede giunta fino a noi, entrando nella vita ecclesiale ordinaria per arrecare il minor disagio e il maggior beneficio possibili. Vorrà essere adeguata e, soprattutto condivisa, la preparazione. Di essa fanno parte il rinnovo degli organismi di partecipazione e i previsti avvicendamenti, per i quali sempre graditi sono i consigli confidenziali dei sacerdoti, specie se maturati *coram Domino*. Preghiamo perché a parlare sia lo Spirito nell'incontro delle menti, dei cuori, delle esperienze e nella lettura della storia in fedeltà al Vangelo. Il buon solco, che è già davanti a noi, potrà definirsi ulteriormente e avvicinarsi alla realtà che si evolve tanto rapidamente. Pastori e fedeli defunti, compreso don Pietro (Novati), l'ultimo a lasciarci, ricevano oggi il comune suffragio, che estendiamo ai nostri genitori e familiari. Siano loro ad unirsi all'intercessione del Patrono San Bassiano, con Sant'Alberto e gli altri Santi Lodigiani, pregando per il buon esito della nostra missione pastorale. La affidiamo tanto fiduciosi anche a san Giovanni Paolo II. Dieci anni fa tornava alla casa del Padre, dalla quale "ci guarda e ci benedice".

Il sacerdozio è misericordia e gioia

Ecco il mio primo Giovedì santo con voi. Ho desiderato dirvi che il sacerdozio è misericordia e gioia. Il Pastore andrà nel segno di questi due doni. Avrà al fianco per primi i sacerdoti perché la vocazione di ciascuno è un evento, che ha generato una storia di misericordia e di gioia, divenendone profezia e talora affascinante chiamata per i giovani al sacerdozio. È l'intenzione che ci accompagna sempre. Nel contesto in cui viviamo, non mancano apatia, indifferenza e forme di rifiuto. Ma disarmanti saranno comunque la misericordia e la gioia, capaci come sono di aprire ogni porta ed ogni cuore. Il sacerdozio deve essere il già e il non ancora dell'una e dell'altra. Anche il non ancora perché il definitivo compimento di ogni bene non è mai qui. Non tratteniamo, però, noi stessi dal consegnarci - perdutamente - all'amore di Cristo per essere instancabili servitori di ambedue. Supplisca le nostre incertezze la Madre del Signore. Così la nostra gioia sarà per tutti: umile per la memoria del peccato e di ogni dolore, sempre mite e buona perché radicata in Cristo e perciò sicura ed eterna. Amen.